

ENTRO DOMANI IN CDM
Il rebus collegi
è al Senato: il governo
prepara il decreto

OGGI POMERIGGIO o al massimo entro venerdì mattina, il Consiglio dei ministri dovrà approvare il decreto che definisce i collegi per la Camera e il Senato, dopo l'approvazione delle legge elettorale Rosatellum che prevede un terzo dei seggi assegnati col maggioritario e la restante parte col proporzionale. Il testo lo sta preparando una apposita commissione guidata dal pre-

sidente dell'Istat, Giovanni Allea. Il ritardo pare sia dovuto alla definizione dei collegi per il Senato. Per la Camera, invece, si ricalca il modello del Mattarellum, con qualche variazione dovuta alla diversa distribuzione della popolazione rispetto agli inizi degli anni Novanta. Per esempio, per Montecitorio, ci saranno più posti per il Nord e meno per il Sud. Altro discorso per il Senato. I collegi,



come previsto, saranno 109 e ciascuno andrà a coprire una popolazione di circa 550.000 abitanti. In casi limite, come per l'Umbria che non arriva a 900.000 abitanti, come si fa? Si sceglie e si compensa. Gli Umbri avranno due senatori, ma solo tre deputati. Il testo dopo il Cdm, prima di farvi ritorno, andrà nelle commissioni parlamentari per un parere non vincolante.

L'EPILOGO

» WANDA MARRA

“**Q**uelli della minoranza del Pd vogliono talmente tanto il centrosinistra che lo uccidono ogni volta che possono”. La sintesi la fa Pippo Civati, leader di Possibile, a sera. La Camera ha appena votato per il rinvio in Commissione della proposta di legge di Mdp per modificare l'articolo 18 e il tabellone fotografa il voto unanime praticamente di tutto il Pd. Sono solo 26 i voti di scarto. “Se i coraggiosi si fossero manifestati per una volta (l'ultima volta) avremmo discusso”, commenta ancora Civati.

FINISCECOSI, con una rappresentazione plastica della situazione, una giornata che era iniziata con l'incontro tra Piero Fassino - accompagnato da Maurizio Martina e Cesare Damiano - e Giulio Marcon e Cecilia Guerra, rispettivamente capogruppo di Camera e Senato di Sinistra italiana-Mdp-Possibile. Un incontro al quale tutti erano arrivati con le premesse per una rottura, più che per un accordo. “Finte aperture”, twitta Roberto Speranza, “creando” un *hashtag* secondo l'abitudine di Renzi. Di “confronto programmatico vero” parla, invece, Piero Fassino. Al netto delle parole usate, le parti non si spostano di un millimetro dalle posizioni di partenza. Fassino mette sul piatto le offerte. Tra le altre cose: misure “integrative” al Jobs act finalizzate a rendere “più conveniente” il contratto a tempo indeterminato e misu-

Renzi-sinistra: morte di un'alleanza mai nata

La minoranza dem tradisce i bersaniani e vota per l'omicidio del ddl sull'articolo 18



Vecchi compagni di strada Pier Luigi Bersani e Piero Fassino Ansa

Missione impossibile
Il “pontiere” Fassino non ce la fa: niente coalizione con Mdp, che aspetta Grasso

re di maggiore tutela in caso di licenziamento, prima di tutto. E poi: “Avvio del superamento del superticket”, oltre alla “volontà” di arrivare all'adozione delle legge sullo Ius soli e sul testamento biologico. Per i suoi interlocutori, l'offerta non è sufficiente: “Sia-

mo fuori tempo massimo, non c'è possibilità di raggiungere un'intesa”, commenta Marcon.

MA L'ANALISI è quella di Speranza: “Renzi rivendica le politiche del suo governo, che sono quelle che ci hanno portato a uscire dal Pd. Quindi non c'è la discontinuità necessaria per noi. D'altra parte è naturale che Renzi lo faccia”. Insomma, l'incompatibilità è assoluta e i rimpianti sembrano pochi. La sinistra anti-Pd si prepara alla kermesse fondativa del 3 dicembre e lavora al simbolo. Aspet-

tando Pietro Grasso: il presidente del Senato non può ancora formalizzare la sua discesa in campo per motivi istituzionali. Deve aspettare che Palazzo Madama approvi la legge di Bilancio. Ma l'operazione va avanti. La sinistra è convinta di poter prendere più voti se corre da sola. E pensa di potersi garantire più seggi.

Dal canto suo, Matteo Renzi va avanti nel suo progetto: che è quello di una coalizione *light*, senza un programma troppo serrato, che permetta al Pd non di vincere le elezioni, ma di essere il primo grup-

po parlamentare e casomai di fare le larghe intese dopo le elezioni. Ieri il segretario sul punto si è astenuto dai commenti: “Noi facciamo questo viaggio per discutere dei temi che riguardano gli italiani. Le questioni di natura politica le sta seguendo a Roma per me Piero Fassino e rimetto a lui ogni dichiarazione”.

STAMATTINA verrà presentata la lista Forza Europa, capeggiata da Benedetto Della Vedova e benedetta da Emma Bonino. Quanto a Fassino, invece, rivedrà Pisapia: il sì di Campo Progressista è dato per scontato a tal punto che Renzi sta pensando a un incontro con l'ex sindaco di Milano lunedì, dopo la Leopolda. Resta il nodo Alfano: nessuna delle liste potenzialmente alleanze lo vuole, ma il Pd non pare intenzionato a scaricarlo. Rientrerà nella lista centrista la cui organizzazione Renzi ha affidato a Pier Ferdinando Casini.

Renzi, poi, continua a pensare che una parte di Mdp potrà essere recuperata. Ma la coalizione larga, con tanto di progetto e programma, per la quale si sono espressi negli scorsi giorni pure i padri nobili, Romano Prodi e Walter Veltroni, sembra definitivamente tramontata.

» RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OPINIONE

MUSUMECI NON ESCLUDA IL M5S: NON GLI CONVIENE

» PIETRANGELO BUTTAFUOCO

Nello Musumeci, il successore di Rosario Crocetta, oggi presidente della Regione siciliana, non comincia male, ma *al massimo*. Sempre sia vero quello che ha anticipato ieri il Corriere della Sera, e cioè le manovre di Gianfranco Micciché a Palermo per la spartizione del Parlamento di Sicilia col Pd: la prima poltrona per sé, la vicepresidenza per gli uomini di Matteo Renzi.



Correttezza istituzionale e lungimiranza consigliano ben altra mossa: offrire al M5S, allo sconfitto Giancarlo Cancelleri, la presidenza dell'aula. Ci sarebbe anche l'opportunità di legittimare un consenso maggioritario nel territorio - il partito di Beppe Grillo ha il triplo dei voti del Pd, il doppio di Ft - ma quella che politicamente conviene a Musumeci è far fallire le larghe intese dei plenipotenziari del sempre vivo Patto del Nazareno.

La sua storia personale e il suo stesso riferimento politico nazionale - il capace Stefano Parisi - l'obbligano a un passo inedito: impedire, e lo può fare, che la Sicilia inghiotta ancora altri pezzi dello sciaguratissimo crocettismo da Leopolda fatto di buco di bilancio, disoccupazione record e conseguente fuga delle giovani generazioni.

Certo, i due avversari di appena ieri, Musumeci e Cancelleri - che pure hanno tanto collaborato sul fronte di comuni battaglie contro il malaffare - ancora non si sono riconciliati dopo i ludi cartacei ma una prova di maturità da parte di tutti è necessaria.

Non succederà mai, ovviamente. Micciché riuscirà nel suo intento e porterà con sé Patrizia Monterosso, il segretario generale della Regione - potente Richelieu di Sicilia - contro cui, nel passato, si sono battuti i Musumeci, i Cancelleri e i Claudio Fava. Ecco, Claudio Fava - un suo amico, molto più di un Micciché - che Musumeci, sedati i fuochi elettorali, dovrebbe tenere da conto.

» RIPRODUZIONE RISERVATA

AUTONOMIE

Via dal Veneto Ok della Camera al passaggio del Comune alla Regione a statuto speciale

Sappada scappa in Friuli verso l'Austria



La scheda

SAPPADA è un centro turistico di 1.328 abitanti in una valle attraversata dal fiume Piave, si trova a 1.245 metri di altitudine nell'estremità nord-orientale delle Dolomiti, al confine tra Veneto, Friuli e Austria.

» LUCIANO CERASA

Sembrerebbe proprio la classica Srepa che si allarga a dismisura fino al crollo della diga, quella aperta dal Comune di Sappada (Plodn nel dialetto bavarese, Bladen in tedesco, Sapade o Ploden in friulano e Sapada in ladino). Il piccolo Comune germanofono di circa 1300 abitanti, a 1.245 metri di altitudine nell'estremità nord-orientale delle Dolomiti, non si è mai mosso dalì, ma è riuscito a passare, tra le polemiche, dalla provincia di Belluno in Veneto a quella di Udine in Friuli-Venezia Giulia, rifacendo a ritroso lo stesso percorso amministrativo compiuto nel 1852, quando però su entrambe governava Francesco Giuseppe d'Austria.

L'ANNESSIONE ALL'ITALIA sarebbe arrivata 14 anni dopo. La parrocchia di Sappada invece non si è mai allontanata dall'arcidiocesi di Udine. Il disegno di legge è stato approvato ieri in mattinata dalla

Camera con 257 sì, 20 no e 74 deputati - Forza Italia, Mdp e Direzione Italia - si sono astenuti. Il Senato aveva già dato il suo via libera. Risale al luglio 2007 la richiesta di referendum deliberata dal Consiglio comunale della stazione turistica. La consultazione si è svolta il 9 e il 10 marzo 2008 e 860 elettori, pari a oltre il 95% dei votanti, si sono espressi a favore della proposta, assai interessata. È la prima volta nella storia repubblicana, infatti, che un comune riesce a staccarsi da una Regione a statuto ordinario per approdare a una a statuto speciale. E nonostante i consigli regionali di entrambe le regioni interessate abbiano manifestato di propria iniziativa il loro orientamento favorevole, l'attuale governatore del Veneto non l'ha presa bene. “Il Veneto è l'unico a confinare con due regioni a statuto speciale: i comuni che ci chiedono di andarsene lo fanno solo verso Friuli e Trentino, nessuno ci chiede di passare in Lombardia o in Emilia Romagna: bisognerebbe spiegare il per-

ché - attacca Luca Zaia - non è un caso se 2,4 milioni di veneti sono andati a votare per il referendum sull'autonomia”. Un'autonomia che Zaia vorrebbe appunto “speciale”. “Ma la scelta a Roma - ribadisce il governatore - è di usare come cura l'amputazione: oggi se ne va Sappada, domani sarà Cortina d'Ampezzo, poi chissà... di questo passo daremo uno sbocco al mare al Trentino”.

DI PARERE OPPOSTO Debora Serracchiani, presidente del Friuli-Venezia Giulia che ne fa una questione di fondatezza di ragioni storiche e culturali. “Sappada non entra nella nostra regione come una bandierina sulla carta geografica, ma accolta come il ritorno di una gente rimasta a lungo staccata dal suo ceppo, il voto di oggi (ieri ndr) è un atto di giustizia reso alla



Al confine Via la bandiera veneta Ansa

comunità di Sappada. Confido che da qui in avanti saranno archiviate polemiche e contrapposizioni” sottolinea Serracchiani, che rivendica il ritorno “al suo ceppo” della piccola stazione turistica dolomitica come una conquista della sua legislatura. “Mandi Sappade! Benrivit tal Fril. Hallo Plodn! Zurüch in Friaul. Ciao Sappada! Bentornata al Friuli, la Patrie dal Fril - ha commentato il deputato Gian Luigi Gigli, di Democrazia Solidale -; esprimiamo dunque grande soddisfazione per il rispetto della volontà popolare dei sappadini con la definitiva approvazione della legge”. Messa così aspettiamo a questo punto le “giuste” rivendicazioni dell'Austria sulle antiche province asburgiche e la tentazione dei veneti e dei friulani di assecondarle, si intende previo referendum.

» RIPRODUZIONE RISERVATA